ORAZIONE

IN RENDIMENTO DI GRAZIE A DIO O. M.
PEL GLORIOSO RITORNO DELLE ARMI
DEL RE NOSTRO SIGNORE

FERDINANDO IV.

In occasione della Magnifica festa, che si celebra nella Reale Chiesa di Donna Regina

COMPOSTA

DA D. LUIGI MARIGLIANO

Cappellano della Real Cappella Palatina

E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. FRANCESCO STATELLA

Principe di Cassero, di Montegrifune, Sabucci, Marchese di Spaccaforno, Conte Statella, Barone de' Feudi di Mongiolini, S. Cataldo, Frasca, Casalvecchio, Pietre Rosse Soprane, e Sottane, Callura, Monasteri, Cogni, Graffolongo, S. Basile, delle Marine della Marza, e del Focallo, di Bambina, Casalotto, e S. Andrea, Giambra, Tavano, e Mascà &c. Signore delle Regie Segrezie della Città di Tavormina, Grande di Spagna, Gran Siniscalco del Regno di Sicilia, Gentiluomo di Camera di S. M. con esercizio, Cavaliere dell' Insigne Real Ordine di S. Gennaro, Luogoteneute, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

NAPOLI MDCCXCIX.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

No ſpirito rivoltuoſo ſortito dal ſeno di una Aſſemblea uſurpatrice, che ha gittata ne' diſaſtri, e nelle calamità una delle più potenti Monarchie, ha immerſa l' Europa tutta, la bella Italia, e queſto Regno nelle ſciagure medeſime. Tanti fazioſi maſcherati da legislatori colla ſcorta della più terribile indipendenza, non ſi propoſer meno, che la diſtruzione totale de Regni, della Religione, della morale, dell' ordine, de' coſtumi, e ſtrappando dal cuore de ſudditi l' amore, e 'l riſpetto, che per tutti i titoli ſi dovea a Sovrani, attentaron fin contro la vita preziosa de Regi, che imperano a Popoli, viva immagine di quel Dio, per cui regnano, e ſtabiliſcono il giuſto.

*

Noi

Noi ammiriamo, e rispettiamo nell'intimo del cuore i giudizj di Dio terribili, e profondi, e in lui solo, che agli uomini non rende ragione, rifondiamo le cagioni delle cose avvenute. Apparteneva però a' sudditi fedeli, e sensati di garantir i Sovrani dai dardi della calunnia, e delle furfanterie di una setta ribelle, di una setta perduta ad ogni sentimento di giustizia, e di onore, e più che colle armi, coll' umile ricorso al gran Dio vivente degli Eserciti. Sì in lui fissammo ogni speranza, in lui confidammo, sapendo, che, se Iddio non edifica, travagliano indarno gli edificanti: Se Iddio non custodisce, vegliano indarno i custodi.

I nostri voti sono stati pienamente esauditi. Abbiam ricuperato il nostro Re, l' Augusta Regina, la Reale famiglia, i nostri legittimi Padroni. Più non ci stracciano il cuore le scosse convulsive dell' Anarchia. E' arrestato il torrente devastatore, di cui la infernale filosofia avea aperti gli argini su

la

la nostra Patria: E' squarciato il velo funebre, che si era disteso su tutte le famiglie: E' fuggita da noi la disperazione, che solo ci era rimasta per conforto. La dolce gioja, e l'amabile allegria accompagnano la nostra sicurezza, e la nostra felicità. L'Altare del nostro Dio si è rialzato: il Trono del nostro Re si è rassodato: Ne' suoi diritti è rientrata la virtù perseguitata.

A Dio adunque dator d'ogni bene, ragion vuole, che grazie rendiam per siffatti benefizj singolarissimi. Ma a chi meglio intitolar questa Eucaristica Orazione, se non all' Eccellenza vostra, cui la Maestà del Sovrano onora di una specialissima stima? Il suo attaccamento alla Religion, e al Trono: la tenacità delle massime ricevute dalla prima educazione signorile, e Cattolica le fan riguardar con nausea le imposturanti novità di una infame setta intollerante. Gli esemplari costumi, la pietà cristiana, il nobile contegno, uno spirito culto, e dilicato la distinguon mirabilmente

fra la generosa Nobiltà de siciliani Regni. A tutte queste prerogative mette il cumolo l'essere l'E. V. stata trascelta dalla Maestà del Re Nostro Signore a sostener quì le sue veci in qualità di suo Luogotenente. Questo giudizio gravissimo per la Sovrana mente, che lo concepì, e pel rilevante incarico, che porta seco, siccome basta solo a contestare una probità senza pari, una prudenza la più squisita, una ampiezza di lumi sorprendentissima; così accresce splendore, e dà un risalto impareggiabile alla chiarezza del sangue, che le corre per le vene. Si degni adunque l'E. V. di accettar questa qual'unque siasi Orazione, che almen pel suo nome diverrà pregevole, e rispettabile. E in ciò fare darà luogo alla pietà sua, e alla innata sua gentilezza, e accrescerà a me titoli di vie maggiormente protestarmi con profondissimo ossequio.

Dell'Eccellenza Vostra.

Umilissimo Devotiss. Osseq. servidor vero.
Luigi Marigliano.

Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit.

Psalm. 97.

Non mai, che io mi creda, più impegnata mostrossi, e poderosa a pro del popolo d' Isdraello l'Onnipotenza, che, quando inseguito questi con formidabile esercito da Faraone, nè altro scampo

restandogli dal nimico ferro, che il gittarsi a tracannar men aspra ne' marini gorghi la morte, fe ella sì, che indi appunto più sicuro avesse lo scampo, onde men ei lo sperava, ed aprendogli con inaudito avvenimento, e stupendo, varco agevole il mare fra le sue onde, libero all' altra riva il campasse. Inarcar doveano ben ismarrite le ciglia quelle avventuratissime turme, rese veggendosi in così strana guisa di lor salvezza difenditrici le acque istesse, che esser certo pensavano la lor tomba, e movendo attonite i passi per quel prodigioso sentiere, in mirar sospesi quà, e là gli ondosi flutti, io mi figuro, che pensassero più di sognar, che d' esser deste per l' alto stupore, che le ingombrava. Quando assicurato il piè finalmente sul lido opposto, e rivolto indietro pien di sbigottimento lo sguardo a feroci nimici, che le incalzavano, in vederne a mille a mille gl' infranti cocchj, e cadaveri alla rinfusa per le riunite acque galleggianti, non poterono non riconoscer

scer per maggiore d'ogni lor più attonita maraviglia l'eccelso favor di quel Dio, che campare avea saputo le vite loro per quell'acque medesime, ove miseramente sommerse cotanti Egizj, che insieme vi s'inoltrarono. Prodigio in vero, Ascoltatori, che non solo riscosse allora canti di festiva gioja, e di applauso, ma che rimembrando il Real Profeta a suoi Popoli, non potea non invitarli a nuovi, e nuovi rendimenti di grazie di un antico sì, ma sempre memorevole beneficio. *Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit.*

Or che direste, Uditori, se per animarvi stamane ancor io a simili ringraziamenti, ravvisar vi facessi il prodigio stesso in quanti quì siete rinnovellato? Ah sì, che anche voi incalzati da mille e più nimici, che a danni vostri cospiravano, salvi vi trovate ora impensatamente: anche voi vedeste sospesi i flutti di tanti pericoli, che perder vi doveano, ed annegarvi. Or che voi siate stati i

 pre-

prefcelti a non provar le fciagure, fra le quali tanti, e tanti fon rimafti sommerfi, non è egli un beneficio, che meritafi gli applaufi più devoti, li più teneri ringraziamenti? *Cantate* dunque anche voi *Cantate Canticum novum* a quel Sovrano largitor d'ogni bene, che sì altamente obbligovvi co' fuoi favori, mentr' io col moftrarveli tanto più ammirabili, quanto maggiore ne avefte il demerito, vi farò infiem ravvifare, quanto giuftamente vi fiate quì ragunati ftamane per render al celefte Benefattore le grazie.

Al vedere, Uditori, qual vano fogno fpariti i trafcorfi mefi, quafi da vivo lampo paffaggiero rifcoffi, vi volgefte col penfiere alle amorofe cure con voi tenute dall' amantiffimo Iddio. Vi tornaron alla mente tanti, che la lor vita difgraziatamente finirono in un tal giro: Tanti, che a povertà fi riduffero: Tanti, a cui fur tolti gli onori. Vi rifovvennero le languide careftie, e lo ftrepito delle armi defolatrici, che atterrirono, e al niente

te

te riduſſero tante contrade . Ahi quanti ſon corſi rivi ſpaventevoli di sangue in tal tempo : Ahi quante ſi ſon formate cataſte di oſſa umane. Tanti poderi pria deliziosi, diſerti : Tanti villaggi dianzi popolati, ſolitarj, e diſtrutti.

Ma ahimè! che mi trema a ricordarlo la mente, e ſen rifugge inorridito il penſiero, quando a queſta voſtra Capitale corſe velocemente il male devaſtatore. Il veleno dell'errore, e l'audacia dello ſciſma innalberarono pubblicamente lo ſtendardo della ribellione. La Potenza ſpirituale, la Regia Maeſtà, il governo del miniſtero con tutto ciò, che vi è di più degno, di più riguardevole ſopra la terra, vi è generalmente diſprezzato. Perſonaggi una volta graviſſimi, quaſi con fumanti turiboli in mano oſſequiar riverenti ſcandaloſiſſime immagini. Folto ſtuolo di uomini cantar fra muſicali ſtromenti in oſſequio di ſognate deità. E altri non pochi (oh! enormità, oh! abominazione ſacrilega) date villanamente le ſpalle all'altare del gran

 Dio

Dio vivente, macchiare il lor carattere con adorar gl' Idoli di una Anarchica fazzion sanguinaria. (1) Ahi qual repentino cangiamento! Come dopo un nuvoloso Cielo tutto squarciasi il radunato vapore, e tra baleni, tuoni, fulmini, e tortuosi turbini la terra tutta scompone, oh qual diventò l' aspetto della Città dolente. Cangiata in funeste divise la popolare allegria: pieno di tetro silenzio le strade sì popolose: sparsa sopra ogni volto la pallidezza, e 'l timore: riempite le prigioni di tanti rei unicamente, perchè caduti in sospetto di attaccamento a' loro doveri, e a' loro giuramenti. Qual Casa fu senza duolo! Qual non pianse, o le sue perdite, o quelle degli Amici! Ognun si vedeva la morte su le soglie: e chi del suo danno non ancor si doleva, piangeva tremante la sorte del suo vicino.

Ahimè! che ci affannava il male. Ma ci spaventava il peggio. E chi poteva contenere le ingiustizie, e le violenze di una eretical democrazia

ti-

tirannica? (2) Gemevamo intanto sotto il giogo della più ristuccante ribalderia, e piangevamo nel silenzio la rovina dello stato, il sovvertimento dell' ordine sociale, la general confusion de' popoli, la corruzion de' costumi, l'annichilamento della Religion Santissima di Gesù Cristo. Nell'atto, che con criminosa ippocrisia i diritti dell'uomo, e del Cittadino, il bene della umanità, la rigenerazion del governo, la prosperità della nazione servivan di maschera in questa scena a' più oscuri scellerati per usurpare il supremo potere, e impiegarlo con una infatigabile attività stomachevole a satollare gli odj, le vendette, le crudeltà, la rabbia contra tutto ciò, che vi è di sacro, di rispettabile, di giusto, di necessario al bene generale. In somma assordando cotesti Novatori perversi il Mondo tutto co' gridi di libertà (3), di eguaglianza (4), di fratellanza con un andirivieni di sentenze, e di frasi fatte più a sbalordire, che a persuadere (5), son quasi giunti a farci arrossire di esser

 noi

noi della medesima specie, di cui eran essi.

Or ripensando tai cose tutte, chi di voi può contenersi dal non benedire il Benefattor divino, che vi difese, vi custodì qual madre amante nel proprio seno, e vi fa goder vegeta la sanità nella persona, felice la tranquillità nella vostra famiglia? Che sì, che il faceste. Voi l'un l'altro incontrandovi, e in rivedendo gli amici, chi di fuora rivenuto, ove erasi rifugiato, chi da nascondigli uscito, ov'erasi seppellito, chi di letto alzatosi, ove sperava men aspra la sorte, fra mille amplessi, e teneri baci, e dolci lagrime, Iddio concordemente confessaste con fronte allegra, e con cuore grato, Iddio confessaste largitor supremo del bene tornatovi, della vita rassicurata, de' santi giuramenti non violati. Voi ebrj di gioja, non contenti de' secreti trasporti, e dell'espressioni, onde gli umili omaggi di vostra gratitudine privatamente mostraste a' tratti di amore, con che vi distinse, a far sapere al Cielo, alla Terra, agli

Abis-

Abiffi, che lui riconofcere per autor unico della pace, e della tranquillità, una follenne dichiarazion a far ne venifte in quefto Tempio ftamane con inno feftofo di ringraziamento, di acclamazione, di applaufo.

Ma chi fummo noi, o amantiffimo Iddio, che tanto penfiere ve ne prendefte, e sì altamente ne beneficafte? Chi fummo? Vel dirò io Uditori: Fummo quelli, che tante fiate voltammo a lui difpettofamente le fpalle, quelli, che sì francamente in mille guife l'oltraggiammo, gli femmo onta, lo vilipefimo. Ditemi. Vi fu anno, in cui non cffendemmo il noftro Dio? Vi fu giorno, in cui più volte nol difguftammo? ora, o momento, in cui non ci fcoftammo da lui con più, e più falli? Ecco là, potrei dire, giorni paffati in continue trefche, e bagordi. Ecco notti in feftini, e veglie sì libere. Ecco ridotti, ove tante volte fi annerì del proffimo il nome, ecco Chiefe, in

cui si entrò con tanta pompa di abbigliamenti, vi si stette con tanta immodestia di sguardi, vi si orò con tanta irriverenza, e strapazzo. Ecco qua Case, che han tanti testimonj d' iniquità, quante vi sono pareti. Pare, che gareggiar volesse la bontà sua con la dura nostra malizia, e quanto più il provocammo con mille colpe, quanto più gli voltammo a dispetto le spalle, quanto più ci rivolgemmo coll' affetto alle terrene creature vilissime; tanto ci versò egli sopra più copiosamente i favori.

E qual vantaggio, che il Ciel vi salvi, poteva Egli da noi ripromettersi, qual bisogno avea di noi, per non deporne affatto ogni cura? Sedeasi pur egli in maestoso trono di gloria pienamente beato per se medesimo: avea umili esecutori d' ogni suo cenno tanti bellissimi spiriti: era nobilmente corteggiato da tanti Comprensori Santissimi, nè questa terra, che noi abitiamo, altro presentar

po-

poteva a' ſuoi sguardi, che oggetti di triſtezza, e di abominazione. Pure, o prodigio ſtupendo di degnazione! Dimentico quaſi del suo Empireo, di noi ha continuamente avuto penſiere, per noi ha tenuta impiegata la ſua più premuroſa sollecitudine. E or ci ha richiamati fuggiaſchi da se con la colpa: or ci ha dato mille ſoavi ſtimoli al ben oprare: or ci ha ſottratto dalle ſciagure. Anzi ci ha allontanato dal fianco la morte, che ultrice ineſorabile de' di lui affronti, già già, come tanti altri, ci ſorprendeva. Ci ha, è vero, fatto ſentire il fiſchio de' ſuoi flagelli, ma furon gaſtighi i noſtri di amoroſo Padre per coſtringerci a ritornar con più fiducia al cuor paterno.

Che sì, che noi vi benediciamo, o unico Benefattor noſtro per le tante grazie ſopra noi, e ſopra le noſtre Caſe ſparſe benignamente. Nè eſſendo noi baſtevoli a lodarvi, a parte delle noſtre laudi chiamiamo le opere ſteſſe maraviglioſe, che voi

faceste a nostro vantaggio tanto liberalmente.

Senonchè non si fermò Iddio, Uditori, nel solo camparci dal male, ma passò anche a ricolmarci di bene. Imperochè quel mantenimento qualunque siasi, con cui vi siete finor sostentati, quello non ad altri il dovete, che a Dio. Quelle piogge, che inaffiarono così opportunamente le vostre biade, quelle, se nol sapete, furono avvedutamente mandate da Dio. E quel, ch' è più, per voi ha egli tenuti impiegati tanti Angeli, che vi assistessero sollecizi. Per voi tanti Santi, che ne ascoltassero le suppliche. Per voi tanti lumi a diriggervi; tante grazie ad ajutarvi, tanti sacramenti a fortificarvi contro del fanatismo, e della illusione, e così rendervi più costanti a non vacillare tra le convulsioni divoratrici dell' Anarchia.

Ma di quanti favori ci ha egli ricolmato, quello a buona equità noi estimiamo il massimo, di averci ridato l' Augusto, l' adorabile, l' amabile nostro

Re.

Re. Ah noi con lui abbiam ricuperato il Padre, l'amico, il fratello, il difenfor delle noſtre vite, il cuſtode delle noſtre ſoſtanse, il Protettore della Religion Cattolica Romana, Religion de' Padri noſtri, Religion da noi abbracciata col naſcere. Impallidì, tremò, ſi confuſe al ritorno di Ferdinando la sfacciata Ereſia, fremette l' impudente Ateiſmo, e ſi morse per lo dolore le labbra. L'odio, la maldicenza, la frode, e quanti altri moſtri infernali avean coſpirato a' danni della Chieſa, e del trono, andaron cercando per sepellirſi le tenebre.

E intanto a lor marcio diſpetto la Città tutta è fuor di se per la letizia, or che il freno ha ripreſo in mano del ſuo Regno il gran Ferdinando. Cento affetti lietiſſimi ſi leggon ſopra ogni volto. E non potendo negli argini anguſti de' petti contenerſi la piena di tanto godimento, eſce impetuoſa al di fuori, e ribocca. Feriſcono il Cielo le

gri-

grida di Viva il Re. Viva il Re eccheggia il colle vicino, e la maremma lontana. Tutto è gioja, tutto è godimento. Sembra splender il Sole più dell'usato: brillar il Cielo di un sereno più puro, ridere il mare. Queste case, queste vie, queste mura, spettatrici della lotta della virtù col delitto, della fedeltà colla ribellione, della giustizia coll'assassinio, della legge coll'anarchia, quasi schiantate dalle lor sedi far tripudj di allegrezza. Sì che viva anni lunghissimi il nostro virtuosissimo Re, e a lui accanto faccia dolce compagnia l'Augusta Regina Consorte, e all'uno, e all'altra formi gaudio, e corona l'amabile figliuolanza Reale. Chè noi sudditi umilissimi lo difenderem sempre da ogni attentato, lo circonderemo co' nostri rispetti, e col nostro amore e dall'Altissimo gl' imploreremo congiunta alla Maestà de' suoi Regni, alla gloria delle sue armi quella chiarezza di su-

per-

perqi lumi, che formi l'eterna felicità sua, e di tutti i suoi Popoli.

Ma dove il penſier mi traſporta di un argomento sì caro, che la brevezza del tempo al mio favellar conceduto, vuol, che interrompa. A voi sì, mio Dio largitor ſupremo di tanto bene, ſi dia laude, benedizione, ringraziamento. E meritavan tanto i noſtri falli, Uditori, dall' onnipotente Iddio, ſicchè altro penſier par, ch' egli non aveſſe, ch' altro non gli premeſſe più di noi ſoli? Tanto ſono i beneficj ſtati innumerabili, ineſplicabili, ineſtimabili. Ah! mio Dio ſiete pur voi ſtato con noi benigno, paziente, pieno di miſericordia, e di bontà. Deh! non vadan mai in dimenticanza coteſte voſtre beneficenze divine, e tra gli encomj i Padri le contino a lor figliuoli, e dall' una all' altra generazione paſſi ſempre la memoria de' prodigj a pro noſtro operati. *Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit.* Nell' atto, che

voi,

voi, eccitando vieppiù in voi i ſentimenti di gratitudine, e di amore, vi diſponete all'Inno di S. Chieſa, che quì ad offerirgli veniſte ſolennemente; confeſſatevi ſempre debitori di quella lode, che in Cielo, come il più nobile eſercizio riſuona in bocca de' Beati perpetuamente.

Non

[1]

Non dee far maraviglia, che nel campo della Chiesa qualche loglio si vegga cresciuto. Poichè di qual veste si coprirà il figliuolo di Adamo, finchè vive, per guardarsi da ogni errore? La misera umanità ripete i diritti della concupiscenza, e dell'errore. Noi adoriamo i giudizj di Dio terribili, e profondi. Tertulliano, Origene, e 'l decrepito Osio tengan sempre viva in noi l'idea della nostra cenere corruttibile a frenare l'orgoglio.

[2]

L'Eresia in genere porta seco immedesimato lo spirito d'indipendenza, di contumacia, di ribellione. In specie il Calvinismo, il cui idolo è la Democrazia. Calvino, Beza, e i loro seguaci suscitaron discordie, e ribellioni contro i legittimi Sovrani. Le peripezie in Francia sotto il Re Carlo IX., Francesco II., Errico III.: le scene di Scozia, e d'Inghilterra a chi non sono note? Leggi

il

il Boſſuet Stor. delle variazioni delle Chieſe proteſtanti. La rivocazione dell' Editto di Nantes, che ſcacciò di Francia i Calviniſti, aſſicurò Luigi XIV. ſul trono.

Calviniſmo maſcherato è il Gianſeniſmo. Leggi Errico Ottio *de Cauſa Janseniana*. Monſignor di Siſteron Storia del Gianſeniſmo. Hiſtoire du Bajaniſme lib. 4. Bolgeni Problema „ſe i Gianſeniſti ſieno Giacobini. Certo è, che Clemente XI. nel Breve al Re di Francia de 13. Feb. 1703. caratteriza i Gianseniſti, come ſpiriti torbidi, uomini audaci, ſettarj, Ribelli riſoluti d'inquietare il riposo della Chieſa, e dello Stato. E nel parere presentato al Re su la famoſa conſultazione ſottoſcritta da 40. Avvocati del Parlamento di Parigi nel 1730. in difeſa di tre Gianſeniſti, ſi dice: Il Gianſeniſmo ſolleva i Popoli contro qualunque autorità: ſpaccia per tirannico il governo della Chieſa: abbatte i fondamenti della Monarchia. Leggi il Lafiteau Iſtor. lib. 6.

I ſi.

I filosofi increduli, i Calvinisti, i liberi Muratori, i Giansenisti tutti tendono allo stesso fine per vie diverse. Ma quelli, che han preparato gli spiriti, e spianata la strada allo strano rovesciamento della Religione, e del Trono, e di tutte le leggi umane, e divine sono stati i Giansenisti. Leggi la stupenda Opera di D. Lorenso Hervas in Spagnuolo Revolution religionaria, y Civil de los Franceses en al anno 1789. ec.

Il Marchese di Choiseul nell' aureo libriccino *Vedete le mie piaghe, non siate più increduli*, che il Cav. Canonico Mozzi ha inserito nella sua Opera Progetti degl' Increduli, mostra, che i Giansenisti d'accordo co' Filosofi si sono mostrati i maggiori nimici della Monarchia.

L' istesso argomento trattano più diffusamente l' Ab. Pey Canonico della Metropolitana di Parigi nell' Opera il Filosofo Cristiano. Lovanio 1793.

Il celebre Inglese Edmondo Burke Riflessioni so-

ſopra la rivoluzion di Francia Londra 1790.

Marchetti nelle Note generali ſul libro della frequente Comunione.

Fin l'ateo Conte di Mirabeau, che non ſi ſentiva capace di cagionar alla Francia tanti errori, quanti ne cagionavan i Gianſeniſti, non ſi potè tenere di non parlar al Perfido Gianſeniſta Camus con collera, e di un tuono umiliante per i Gianſeniſti. Leggi il Baruel Iſtoria del Clero, pendente la rivoluzion Franceſe. Londra 1793. p. 5.

(3)

Il progetto di coteſti Apoſtoli fanatici della libertà, è di riſtabilire nella vita ſociale la libertà dello ſtato di natura. Ma queſto tenderebbe a cambiar in popoli ſelvaggi tutte le nazioni incivilite. Quindi han vergogna di chiaramente proporlo. Certo è, che il lor Patriarca Roſseau (nato unicamente per contradirſi) con un ſolo tratto di penna diſtrugge tutto quello, che ſu queſto propoſito ha inſegnato in cento pagine;

Un

Un popolo Sovrano non può esistere, se non può indicare i sudditi sommessi alla sua dominazione. Pretendere, che uno stesso Popolo possa essere verso di lui medesimo Sovrano insieme, e suddito, è un vaneggiamento indegno di un essere pensante.

Voltaire detestava meno la tirannia di un solo, che quella di molti.

I Savj della dotta Grecia, e della colta Roma sono stati stolidi, ignoranti, sciocchi in paragone di questi scioli Riformatori, i quali con una seduta, e con un'alzata scoprivano più assiomi, più verità, più massime utili nell'arte di governare i popoli, che le nazioni illuminate in molti secoli di esperienza.

[4]

Troppo alletta gli occhi dell'uomo corrotto l'incredulità. Il non credere alle pene di un'altra vita: all'esistenza di un Dio provido: il poter fare senza contrasto, e senza rimorso ciò, che

ag-

aggrada; è un sistema, che dee aver tanti seguaci, quanti ne ha lo stesso vizio. L' autore del Deismo scoperto, favellando nel Dialogo VIII. di Obbes, di Tolando, di Collins, di Schaffrsbury, di Manduvill, di Wolston, di Tindal, di Morgan, di Chubb, mostra ad evidenza, che non sono i misteri della Religione la ragione, per cui i miscredenti se ne allontanano, i quali misteri, se sono superiori alla ragione, non le sono contrarj. I vizj, e le passioni, onde hanno contaminato il cuore, gli obbligano a spacciar essi misteri ogni maniera, che oltraggiano la ragione, pieni di assurdi, e di contradizioni.

[5]

Il meno istrutto di tutti gli Scolari può insegnare a cotesti Libertini Ciarlatani, che tutti gli uomini sono eguali, in quanto che tutti hanno i medesimi attributi, e i medesimi principj costitutivi. Dall' istante, che la natura ha dato a tutti gli esseri, a formare una qualunque specie, l' egua-

l'eguaglianza degli attributi, e quella degli elementi primitivi; ella non più travaglia, se non a mettere una ineguaglianza sensibile nello sviluppo delle loro forze, e delle loro facoltà; per cui rendonsi visibilmente ineguali tutti gli esseri, che sono eguali nella loro essenza. E da ciò è ancora, riguardo all'uomo, la necessaria ineguaglianza della sorte, ch'è stabilita in tutte le società civili. Nè vi è giustizia, non saviezza, non providenza, non disposizion di alcun governo, che possa impedirla, mentrecchè ella è intrinseca alla natura di tutte le Società umane, e ne forma il più forte vincolo, perchè così gli uomini sono nella indispensabile necessità di approssimarsi gli uni agli altri, di paragonarsi tra loro, di portar giudizio su le loro forze, sulla loro virtù, sul loro merito, su loro bisogni, e trovar la loro felicità, non in una eguaglianza chimerica, ingiusta, impraticabile, ma nella dipendenza reciproca. Leggi l'aurea opera del Conte d'Ayala su la libertà, ed eguaglianza.

Quan-

Quante carte han lordate di mille infamità. Han fin abusato delle cose sante per adular l'empietà, spacciando la lor Rep. Una, indivisibile, eterna. La Chiesa immacolata di Gesù Cristo, confermata colla sua morte, e consecrata col suo sangue, dessa è Una, indivisibile, Eterna. Anzi a lor confusione sappian di più, che la Chiesa di G. C. è Santa, Cattolica, Apostolica, Unica Giudice, e Maestra infallibile, indefettibile, e per lor cordoglio sappian anche di più, che fuori di questa Chiesa non si dà salvezza. Oh Dio quanto sono terribili i vostri giudizj, quando nel colmo dell' ira vostra punite l' ostinazione degli uomini colla tremenda pena di una vergognosissima Cecità.

EER-

FERDINANDO . IV

AVGVSTO . PIO . VICTORE
AVITO . REGNO . FELICITER
SERVATO
PERDVELLIBVS . VNDIQVEVERSVM
CAPTIS
FVGATIS . GALLIS . CÆSISQVE
SVB . FABRICII . CARDINALIS . RVFO
MIRABILI . AVSPICIO
ALOYSIVS . MARIGLIANO
E . SACRARIO . REGIS
ÆQVE . AC . ALEXANDER . MARIA . CLEMENTE
MARCHIO . DE . SANCTO . LVCA
VNA . CVM . EORVM . COMITATV
REGALIORES
GRATIAS . VT . PAR . EST . DEO . ACTVRI . PVBLICE
INLVSTRI . HOC . IN . MONIALIVM . TEMPLO
TANTI . PRINCIPIS . TRIVMPHVM
CONCELEBRANT
FELIX . PARTHENOPES
TRISTIVM . QVERELARVM
TANDEM . DESINE

ALLA . MAESTA

DI . FERDINANDO . IV

RE . DELLE . DVE . SICILIE

DEGLI . ATEI . ESTERMINATORE

DE . RVBELLI . TRIONFATORE

DELLA . CATTOLICA . RELIGION . ROMANA . RISTORATORE

MAGNANIMO . GLORIOSO . PIO

SOSTITVITA . ALLA . SETE . DEL . SANGVE

LA . DOLCEZZA . LA . VMANITA . LA . BENEFICENZA

L' . ONORE . ALLA . PROSTITVZIONE

IL . DOVERE . ALLA . RIVOLTA

LA . FORZA . ALLA . DEPRAVAZIONE

LA . GLORIA . ALLA . FEROCIA .

APPLAVDE

LA . SICVREZZA . LA . TRANQVILLITA . LA . PACE

ALLA . MAESTA

DI . FERDINANDO . IV

RE . DELLE . DVE . SICILIE

CESSATE . LE . CONVVLSIONI . DELL' . ANARCHIA

RAMMARGINATE . LE . PIAGHE

FATTE

DALL' . ERRORE . E . DAL . TRAVIAMENTO

RIAPERTE . LE . SORGENTI . DELLA . PROSPERITA

ALLA . INDUSTRIA

IL . DOVERE . E . L' . ONORE

DE . SVOI . SVDDITI

COLLA . SOMMISSIONE . E . COLLA . VBBIDIENZA

INTRECCIAN . CORONE

Vjcit io Princeps, folioque remiſſus avito
Gallica conſtanti perdidit arma manu.

Hic amor eſt Patriæ, & mæſtæ ſolamina gentis,
Quæ ſex ingemuit menſibus arcta jugo.

Regis ad aſpectum ſtupet hæc, regalibus armis
Congaudet: læta voce triumphat, ovat.

AL TITO DELLE DUE SICILIE
FERDINANDO IV.

SONETTO.

Gran Re vincesti. Oh tra 'l gran plauso, oh come
Al rimbombar de bellici metalli,
Suona dai Monti alle più basse valli
Fra i doppj evviva l' immortal Tuo Nome!

Cingi d' eterno allor le sacre chiome,
Son già da lidi Tuoi fugati i Galli;
Son de' perfidi Antei puniti i falli,
E l' ire ultrici, e le lor furie dome:

O de' Popoli fidi almo sostegno,
Tornasti Invitto a sollevar l' oppresso,
Tornasti a stabilir la pace al Regno!

Tutto ha il Gran Nume a Tua virtù concesso;
Sei di più scettri, e di più palme degno,
Che un Regno di virtù reggi in Te Stesso.

In segno di ubbidienza
D. Ferdinando Mendez y de Villareale.
C. R. S.

ALLA MADRE DE POVERI

MARIA CAROLINA D' AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE.

SONETTO.

O Gran Donna dell' Auſtria, Onor del Reno,
Donna de più gran Reggi Immago altera;
E per le doti che T' han colmo il seno
Chiara all' aduſta, e all' iborborea sfera.

Quella, che di tue leggi il dolce freno
Ribelle osò ſdegnar perfida ſchiera,
O eſtinta cadde, o solca il Mar Tirreno,
Carica di catene, e prigioniera.

Per Te la Patria al primier luſtro riede;
Benigni influſſi il Ciel ſovra Te ſpande,
Premio del Tuo decoro, e di Tua ſede.

Per Te son ſcarſo onor regie ghirlande;
Tu più del faſtó della Regia Sede,
O Gran Donna dell' Auſtria il cor hai grande

Dello ſteſſo Autore.